

Da Donori in terra brasiliana

Ha lasciato la parrocchia di Donori e la Sardegna per raggiungere il continente sudamericano. Don Giuseppe Spiga, originario di Serramanna, ha deciso, cinque anni fa, di diventare missionario "fidei donum". Ed è così partito nella diocesi brasiliana di Viana, nello stato del Maranhão, raggiungendo un suo confratello, don Gabriele Casu, giunto lì tre anni prima. Don Giuseppe opera nella città di Matinha e, in particolare, nei 65 villaggi, presso le quali porta quotidianamente la Parola di Dio.



Don Giuseppe

L'esperienza natalizia di don Giuseppe

Anche in Brasile la parola speranza, tante volte pronunciata nei suoi discorsi da Papa Francesco, ha suscitato molte emozioni tra i parrocchiani di don Giuseppe Spiga. «Chiudendo l'anno della fede con il consiglio pastorale parrocchiale – ha detto – abbiamo voluto dedicare il nuovo anno alla speranza, intesa come un dono di Gesù e un regalo dello Spirito Santo». L'anno appena trascorso si è concluso nella parrocchia guidata dal sacerdote missionario con i battesimi. Ne sono stati celebrati tantissimi, motivo per il quale don Giuseppe è stato recentemente molto impegnato. «Il Natale – ha sottolineato però don Giuseppe – non è molto sentito come da noi in Sardegna. La novena si celebra infatti solamente nelle famiglie. Purtroppo anche qui il consumismo avanza e la notte di Natale si moltiplicano feste che nulla hanno di cristiano. Ma la partecipazione alla Messa della vigilia – ha concluso – è stata buona. Le tante comunità parrocchiali si sono infatti incontrate per la celebrazione natalizia».

Da otto anni presenza viva in Brasile

Uno dei missionari della nostra diocesi che opera al momento in Brasile è don Gabriele Casu. Era parroco a Barrali quando, otto anni fa, ha deciso di iniziare il cammino di preparazione che lo ha condotto in questo angolo del continente sudamericano. La sua parrocchia si trova nella diocesi di Viana, nel nord-est del paese. Al momento don Gabriele è impegnato nell'opera di rinnovamento strutturale e pastorale della parrocchia a lui affidata, intitolata a Nostra Signora di Nazareth, dove continua, attraverso l'associazione Casa Linda, l'opera cominciata dall'apostola dell'infanzia, Maria Leo.

Don Gabriele: «Quei giovani della Gmg ospiti da me qui a Viana»

In occasione della scorsa Giornata Mondiale della Gioventù, don Gabriele Casu ha ricevuto la visita dei ragazzi che hanno partecipato, insieme all'arcivescovo Arrigo Miglio, all'incontro con Papa Francesco a Rio De Janeiro. E ancora oggi, sei mesi dopo lo straordinario evento, il ricordo suscita in lui grande emozione. «Sono stati giorni intensi – dice don Gabriele – che hanno reso ancora più solido il legame di comunione e solidarietà che unisce Cagliari a Viana». I ragazzi hanno avuto la possibilità di conoscere l'opera avviata da Maria Leo e ora continuata dall'associazione Casa Linda, che da cinque anni opera nella diocesi di Viana. «Molti i giovani della diocesi di Cagliari – ha sottolineato il sacerdote – che si sono



impegnati per raccogliere fondi per poter donare ai bambini di Viana una ludoteca», dove partecipano, alle diverse attività educative, oltre cento bambini. «Sono convinto – ha precisato il missionario – che quello che noi possiamo fare è solo una goccia di fronte all'oceano di bisogni e povertà che ancora affliggono questa terra. Ma qui si continua a fare la nostra parte con impegno e soprattutto col sorriso».

Da più di quarant'anni cinque sacerdoti cagliaritari si sono alternati nell'annuncio missionario nel cuore del continente africano

L'abbraccio della diocesi al Kenya

L'arcivescovo a febbraio in visita alla missione di Nanyuki guidata dal sacerdote Franco Crabu

Di WALTER ONANO

La diocesi di Cagliari è presente, con i propri missionari *fidei donum*, non solo in Brasile. Dal 1971, infatti, sono diversi i sacerdoti cagliaritari che hanno deciso di intraprendere una tappa del proprio cammino sacerdotale in Kenya. A Nanyuki, nel nord-ovest del paese africano, si trova infatti la missione più longeva della nostra diocesi. Attualmente opera lì don Franco Crabu, originario di Gescio, che, dal 2 al 12 febbraio ospiterà l'arcivescovo Arrigo Miglio. Dopo essere stato in visita dai missionari sardi che operano in Brasile nei giorni successivi alla Giornata mondiale della gioventù, ora Miglio si appresta a conoscere la missione del Kenya. Ad accompagnarlo lì sarà don Carlo Rotondo, che, per dieci anni, dal 1994 al 2004, ha operato in questa missione. «Sono stati anni bellissimi – ricorda – e non posso proprio dimenticare, nonostante siano trascorsi ormai vent'anni, il saluto che mi hanno rivolto nel momento in cui ho lasciato l'Africa. Mi hanno infatti detto in lingua swahili delle parole, che, traducendole letteralmente, assumono questo significato: "grazie per aver vissuto il tuo essere in mezzo a noi"». Ma prima di don Carlo, sono stati diversi i sacerdoti diocesani che hanno deciso di trascorrere periodi più o meno lunghi nella missione di Nanyuki in Kenya. Aripista è stato il sacerdote Salvatore Scalas, oggi parroco a Su Planu, frazione di Selargius, rimasto rimase in questo

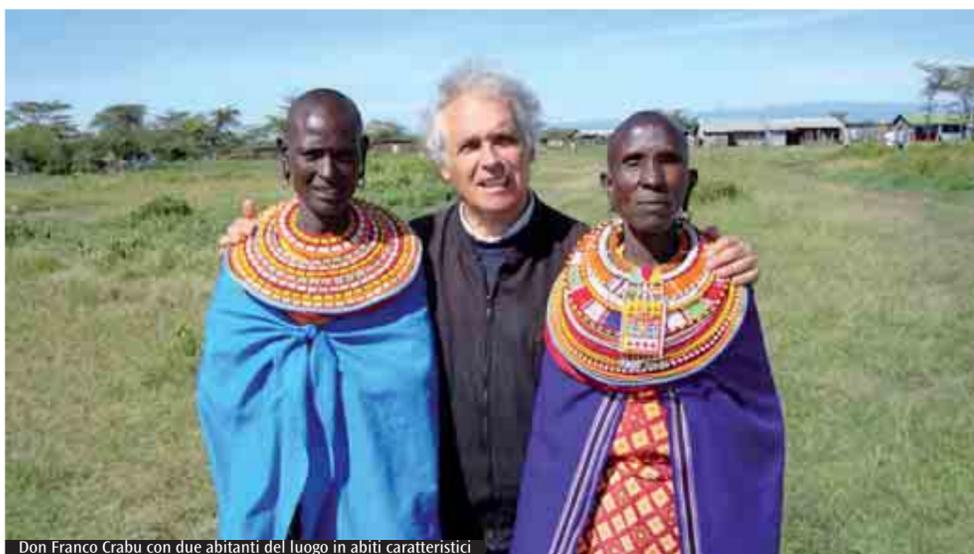
angolo del continente africano per ben dieci anni. «Era il 1971 quando l'allora arcivescovo, il cardinale Sebastiano Baggio, mi aveva concesso di partire in Africa», ricorda l'ex missionario. «Con me avevo una lettera da consegnare alle autorità kenioti. Per me – aggiunge – è stata un'esperienza meravigliosa ed entusiasmante, iniziata però non a Nanyuki, ma in un'altra località nel nord-est del paese, vicino al confine con la Somalia e l'Etiopia». Un altro sacerdote diocesano, monsignor Gianni Sanna, oggi parroco di Sant'Ambrogio in Monserrato, è stato invece a Nanyuki per 10 anni, dal 1975 al 1985. «Con il mio arrivo – spiega – è stato avviato il contratto per l'invio di missionari *fidei donum* dalla diocesi di Cagliari in Kenya. Una volta arrivato lì,

ho dovuto ovviamente imparare la lingua del posto e inserirmi nella comunità. È stata certo un'esperienza che mi ha segnato profondamente e ha inciso sul mio cammino sacerdotale». Proprio in quegli anni era invece arrivato in missione don Ennio Matta, attuale coordinatore dell'Ufficio missionario diocesano, a Nanyuki dal 1981 al 1989. «È stata un'esperienza intensa – ricorda – che io ho avuto la fortuna di vivere con altri sacerdoti provenienti da diverse diocesi della Sardegna. In quegli anni abbiamo formato comunità e catechisti e abbiamo realizzato le prime strutture in muratura, come cappelle, asili, centri culturali e sociali. Sempre in quel periodo, con le persone del luogo, abbiamo anche allestito un progetto per la creazione di un pozzo».

Nanyuki appartiene a una diocesi della zona centrale del Kenya istituita da Pio XII nel 1953 e oggi guidata da monsignor Peter Kairo

Nyeri, dove i battezzati sono in aumento

La comunità parrocchiale di Nanyuki appartiene alla più vasta arcidiocesi di Nyeri. Comprende tutta la provincia centrale del paese africano all'interno del quale si trova il celebre Monte Kenya. In questa diocesi, retta da monsignor Peter Kairo, stando agli ultimi dati disponibili pubblicati dall'Annuario pontificio, relativi al 2005, i battezzati sono stati 476.870 su 790.327 abitanti. Quindi circa il 60 per cento della popolazione ha ricevuto il primo fra i sacramenti dell'iniziazione cristiana. Un numero in costante crescita, nonostante la forte diminuzione della popolazione, più che dimezzata tra il 2002 e il 2003, quando i residenti, da poco meno di due milioni, sono diventati poco meno di 800 mila. Questo calo è stato determinato dalla cessione di parte del proprio territorio a vantaggio dell'eruzione della diocesi di Nyaharuru. Prima di allora, altre porzioni sono state cedute ad altre diocesi kenioti nel 1964 e nel 1983. Le parrocchie al momento operative all'interno della diocesi sono invece 28, all'interno della quale operano 104 sacerdoti, aiutati anche da alcuni missionari che in questo territorio svolgono il loro ministero sacerdotale. La storia della diocesi di Nyeri ha però inizio nel 1905, quando viene volto all'arcidiocesi della capitale Nairobi, una parte del suo territorio, all'interno della quale viene costituita una missione sui iuris. Quattro anni dopo viene istituito su questo territorio della Kenya centrale il vicariato apostolico, mentre risale soltanto al 1953 l'elevazione a diocesi, istituita da papa Pio XII. Dal 21 maggio 1990, invece, Nyeri diventa arcidiocesi, una decisione voluta da Giovanni Paolo II, dodici anni dopo l'inizio del suo pontificato. (A.P.)



Don Franco Crabu con due abitanti del luogo in abiti caratteristici

Nanyuki

Don Franco in Africa dall'88

È arrivato in Africa nel 1988 e da allora continua, instancabilmente, a operare nella comunità di Nanyuki, nel nord-ovest del Kenya. Sono trascorsi ormai 26 anni dalla partenza di don Franco Crabu, missionario *fidei donum* della nostra diocesi. Da quel momento non ha più lasciato il Kenya. In realtà la prima presenza diocesana in questo angolo di Africa risale al 1971 quando monsignor Salvatore Scalas era giunto a Nanyuki, dove era rimasto per dieci anni.

Come in tutte le comunità parrocchiali sparse per il mondo, anche a Nanyuki è stato recentemente festeggiato il Natale. Una celebrazione che «ha il colore di una notte profondamente nera e misteriosa, in attesa di una nuova alba», ha messo in evidenza il missionario. «Il Natale della mia gente – ha aggiunto – ha i piedi scaldi e le mani incallite. Qui, in questa festività, si condivide una manciata di riso per celebrare una grande festa che dura un anno intero».



Bambini della missione di Nanyuki



La Caritas diocesana ha promosso delle iniziative concrete a sostegno di alcune realtà in diverse parti del mondo

Il dono dei sardi agli ultimi di Buenos Aires

Una progettualità di medio-lungo termine, che mira alla promozione umana e alla valorizzazione dei territori. È il senso delle iniziative promosse dalla Caritas diocesana e regionale all'estero: Haiti, Buenos Aires, Filippine. A più di quattro anni dal terremoto che il 12 gennaio 2010 ha devastato Haiti, gli oltre 623mila euro raccolti dalle Caritas sarde hanno consentito la realizzazione di una scuola per 700 bambini, all'interno del Centro educativo del Buon Pastore, gestita dalle suore salesiane, a Croix des Bouquets (Port-au-Prince). Un'opera a cui si vuole dare continuità: «L'idea è di andare ad Haiti – spiega don Marco Lai, delegato regionale Caritas e direttore della Caritas diocesana – per verificare la conclusione dei lavori, le attività svolte e per sostenere, in sintonia con Caritas Italiana, attività di formazione litica e

agropastorale, grazie a microprogetti che creino un circuito virtuoso, con una ricaduta pastorale e sociale». Tra i progetti della Caritas regionale, anche il completamento del 'Hogar San Martin de Porres' a Buenos Aires: un'opera–segno individuata grazie alla Caritas della capitale argentina, destinata a disabili "senza fissa dimora", iniziata dal Cardinale Jorge Mario Bergoglio, quando era presidente della stessa Caritas. L'iniziativa sarà realizzata grazie alla colletta voluta dai Vescovi sardi in occasione della visita di Papa Francesco a Cagliari, lo scorso 22 settembre: 100mila euro raccolti dalla Regione ecclesiastica della Sardegna, già donati al Santo Padre. E dallo scorso dicembre è stata organizzata la raccolta fondi per le Filippine, tutt'ora in atto, per realizzare un progetto regionale ancora da definire,

sostenuto da Caritas Italiana, per le popolazioni colpite dal tifone Haiyan. «Si tratta di garantire la ricostruzione – spiega don Lai – e un accompagnamento di medio-lungo termine, in collaborazione con il Consolato delle Filippine in Sardegna, con la comunità filippina a Cagliari e con alcune realtà di volontariato, come il CSV Sardegna Solidale e Solidarietà Sarda». Quest'ultima è già impegnata nell'isola di Samar, a Dolores, dove nell'arco degli ultimi 10 anni è nato il 'Villaggio Sardegna', grazie all'amicizia tra il Presidente dell'associazione, Costantino Flore, e Madre Flora Zippo, suora francescana dei Sacri Cuori definita la 'Madre Teresa delle Filippine': una struttura sanitaria, scuole primarie, secondarie e professionali, centri di accoglienza, finanziati grazie alla

generosità dei sardi. Progetti che proiettano all'estero quell'attenzione agli 'ultimi' che la Caritas manifesta anche nel territorio locale, come provano il CdA per stranieri Kepos, lo sportello Anti-tratta, il sostegno ai richiedenti asilo provenienti dal Cpa di Elmas, a cui sono stati riconosciuti lo status di rifugiato politico o i permessi umanitari o sussidiari: «Coordinati con la Prefettura – spiega don Lai – insieme alla Provincia e al Comune, garantiamo le somme per pagare le marche da bollo e le tasse, per ottenere il permesso, l'accoglienza in un albergo cittadino, la possibilità di un biglietto per chi vuole partire; a chi rimane offriamo colazione, pranzo e cena, oltre all'accompagnamento burocratico e a un avvocato per eventuali ricorsi».

Maria Chiara Cugusi

L'iniziativa

Un ponte tra le isole

Sardegna e Filippine, unite dalla solidarietà. A Dolores, località dell'isola di Samar, una delle più colpite dal tifone Haiyan, sorge il 'Policlinico Sardegna': unica struttura ospedaliera per oltre 40mila persone, creata per volontà di Madre Flora Zippo, 87 anni, per anni impegnata soprattutto a Manila, e dell'associazione Solidarietà sarda, nata nel 2000. Oggi, l'impegno della missionaria è portato avanti dal Padre camiliano Amelio Troietto, originario di Treviso, unico medico a operare nell'ospedale, in stretto contatto con la Sardegna. E in Sardegna appunto, grazie a Madre Flora, sono sorte tre case di suore francescane dei Sacri Cuori, a Orune, Orotelli e Budoni. (M.C.C.)